

## LA SFIDA DELL'ULIVO



ROMA. È tutto scritto il, nero su bianco, da mesi. Delle 88 tesi del programma dell'Ulivo, ben nove sono dedicate al Fisco: delineano dettagliatamente quella che i leader della coalizione hanno chiamato «la rivoluzione fiscale dell'Ulivo». Un pacchetto di proposte concrete - non semplice propaganda, ma disegni di legge pronti a entrare in vigore - per trasformare radicalmente nel giro di 4-5 anni il rapporto tra cittadini-contribuenti e Stato senza sfasciare l'economia, e soluzioni per introdurre da subito drastici (e tangibili) cambiamenti, senza aumentare nemmeno di una lira il livello attuale della pressione fiscale. E questo Fisco semplice e trasparente - se accompagnato a una politica economica razionale - in poco tempo può aprire la strada alla tanto necessaria riduzione della pressione tributaria.

Vediamo, procedendo per grandi capitoli, le proposte dell'Ulivo. Il primo punto è la **semplificazione**. Quando si pagano tasse, è assurdo che si debba anche perdere tempo (e danaro) per decifrare leggi incomprensibili o per capire a che sportello ci si deve rivolgere. Se non si può ridurre immediatamente la pressione fiscale in modo consistente, almeno obblighi e adempimenti inutili devono sparire. Dunque, bisogna sopprimere moltissime minitasse che danno grandi fastidi e poche entrate; vanno eliminate o radicalmente trasformati veri e propri residui tributari dell'Ottocento, come le imposte di bollo, di successione, di registro, la marca sulla patente, l'imposta di possesso sull'auto; vanno soppressi e assorbiti nell'imposta regionale che finanzierà il federalismo i contributi sanitari, la tassa sulla salute, l'Iciap, vanno cancellate o trasformate in canoni regionali o comunali di pleora di tasse di concessione governativa. L'amministrazione finanziaria deve creare sportelli di consulenza nel territorio; e una rete telematica su tasse e contributi deve permettere al contribuente di poter fare dichiarazioni, rimborsi, versamenti, accertamenti presso un solo sportello, e non facendo decine di code negli uffici.

Segue poi la tesi sulla **lotta all'evasione e all'elusione**, che sono piaghe sociali ma anche gravi elementi di distorsione della concorrenza. C'è un'alternativa alla tipica schizofrenia all'italiana, fatta di repressione cieca (e soprattutto infruttuosa) seguita da condoni più o meno mascherati. Si parte dalla riforma dell'amministrazione finanziaria secondo criteri aziendali, con operatori scelti, ben pagati e controllati, in grado di usare le moderne tecnologie e di confrontarsi in modo non burocratico col contribuente; capaci di fare accertamenti e di ammettere i propri errori, se del caso. Servono poi gli studi di settore, sofisticati strumenti in grado di stimare il reddito reale di un cittadino o di un'impresa. Poi, deve essere reso impossibile aggirare le leggi per

## Indennizzo di 24 milioni al commercianti che chiudono

Indennizzo di 23 milioni 770 mila lire in arrivo per i commercianti che chiudono bottega: il governo ha infatti approvato lo schema di decreto delegato che attua le norme contenute nel collegato alla finanziaria teso a favorire la ristrutturazione del settore. Il provvedimento sarà operativo solo dopo il parere del Parlamento. I commercianti al minuto ed i loro collaboratori, per usufruire del provvedimento dovranno riconsegnare la licenza, tutte le autorizzazioni, i permessi e cancellarsi dagli elenchi e albi delle Camere di commercio, quindi avere un'età compresa tra i 62 e 65 anni se uomini e 57-60 se donne. L'indennizzo sarà pari al trattamento pensionistico minimo della categoria, durerà per un periodo transitorio di tre anni e sarà pagato dall'Inps ogni trimestre.

## CINQUE PUNTI DEL PROGRAMMA

## PICCOLA IMPRESA E LAVORO AUTONOMO

• Il Fisco deve sostenere e non penalizzare chi produce. Contributi sanitari, Iciap e tassa sulla salute assorbiti nella nuova imposta federalista, nuova Tosap e Tarsu. Stop a misure punitive e condoni, ai agli studi di settore. Nuova tassazione dell'impresa, senza più differenze tra società di capitali, di persone e individuali. Incentivi al reinvestimento degli utili.

## FEDERALISMO FISCALE

• È il presupposto della rivoluzione tributaria: amministratori responsabili e cittadini con più potere, solidarietà tra aree forti e deboli. Compartecipazione delle Regioni a Irpef e Iva, nuova imposta regionale che assorbe i contributi sanitari, tassa sulla salute, Ilor, Iciap e tanti altri tributi minori. Totale controllo dei Comuni sull'Ici, imposte di scopo finalizzate.

## CASA E AMBIENTE

• La tassazione degli immobili è onerosa, non discrimina tra proprietà e affitto, scoraggia la mobilità. Gradualmente, minore imposta sui trasferimenti e maggiore deducibilità Irpef, uso del Fisco per incentivare l'affitto. Riforma del catasto. Tasse ambientali che non penalizzano le imprese per difendere l'ambiente e stimolare l'innovazione.

## SEMPLIFICAZIONE

• Quando si pagano le tasse non si deve perdere tempo e denaro. Aboliti i minitributi che costano più di quanto rendono e tutti i moltissimi adempimenti inutili. L'imposta federalista assorbe i contributi sanitari, tassa sulla salute, Ilor e Iciap; abolite numerose tasse di concessione governativa. Radicale riforma di imposte di bollo, di successione, di registro, tasse sull'auto. Il contribuente si rivolgerà a uno sportello unico fiscale e contributivo per dichiarazioni, rimborsi, versamenti, accertamenti.

## IRPEF E LOTTA ALL'EVASIONE

• Meno tasse sul reddito insieme all'ampliamento della base imponibile e alla lotta all'evasione. Aliquote Irpef da sette a tre-quattro, più incentivi alla famiglia e assegni familiari anche per gli autonomi. Contro l'evasione fiscale riforma aziendalistica dell'amministrazione finanziaria e studi di settore; norma generale antielusiva ed eliminazione di molte agevolazioni inique.

## La Destra insiste con la propaganda E sogna la rivolta

Nel presentare una «manifestazione dei contribuenti» targata Polo in programma domani a Milano, l'ex ministro Biondi plaude ai fischi contro Prodi. «Legittima espressione di dissenso: quanti ne ho presi io per il decreto salva-ladri...». Dissenso da che, se il professore non aveva ancora parlato? «Da quel che è e da quel che rappresenta», e giù attacchi tanto a Prodi («demagogico» perché vuole snellire il Fisco) quanto a governo per l'idea di congelare il 10%.

## GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Eccoli, quelli del Polo, mettersi a cavalcare con le sigle più fantasiose e apparentemente neutre - la tigre della presunta rivolta fiscale. Ieri era il turno di Alfredo Biondi, l'indimenticato padre-orfano (da Guardasigilli del governo Berlusconi) del decreto con cui voleva metter la mordacchia a Mani Pulite e salvare i ladri di tangenti. L'on. Biondi dunque, accompagnato dall'instabile ex editore di sinistra Giulio Savelli, convoca al mattino i giornalisti della sala stampa di Montecitorio per presentare, nella qualità non di candidato di Forza Italia ma di «presidente onorario» dell'associazione «Riforme e Libertà» (che si qualifica come apartitica ma non nasconde le sue simpatie per il Polo), una manifestazione nazionale dei contribuenti che si terrà domani a Milano. Prim'attore della manifestazione un altro ex ministro di Berlusconi: Giulio Tremonti, l'inventore del criticatissimo concordato fiscale per gli autonomi. La sua presenza era annunciata già per la conferenza-stampa, ma Tremonti non s'è visto.

## «Diminuire le tasse»

L'associazione sostiene che sarebbe giusto e possibile diminuire il carico fiscale (e questa infatti fu la parola d'ordine-flop di Berlusconi, due anni fa), ma «per ora» si limita a lanciare la parola d'ordine che non si introducano nuove tasse e/o che non si aumentino le aliquote delle tasse esistenti. E chiede un impegno in questo senso «ai candidati», sapendo in partenza quali saranno a rispondere ad una parola d'ordine tanto generica da autorizzare poi Savelli a fare il panegirico dell'elusione fiscale. Ma ad accrescere i sospetti di qualche smalzato cronista sta un insinuito e non sollecitato metter le mani avanti dei promotori: attenzione «si raccomandano», non siamo alla coda della «protesta» di Torino, anzi la nostra manifestazione era prevista da tempo come quella che terremo a fine mese nella capitale. L'evocazione della «protesta» sotto la Mole dà la stura ad un istruttivo botte-è-risposta tra i giornalisti e l'on. Biondi, che rivendica ad ogni piè sospinto il suo «pedigree» liberale. Seguiamolo.

Onorevole Biondi, lei è d'accordo con i fischi da cui è stato subissato a Torino il prof. Prodi? «I fischi sono stati una libera, ammissibile e legittima espressione di dissenso. E lo dico io che di fischi me ne intendo: quanti me ne sono presi per quel decreto che gli avversari hanno chiamato salva-ladri...». Già ma lei i fischi se li è presi per un atto specifico di cui era responsabile. Nel caso di Prodi, invece, dissenso da che? Il leader dell'Ulivo non aveva neppure cominciato ad esprimere le sue idee, non l'hanno fatto letteralmente parlare...

«Ma è chiaro: lo hanno fischiato per quel che è e per quel che rappresenta! Altra cosa sarebbe se il dissenso fosse stato prefabbricato...».

Vuol lasciare intendere, onorevole, che anche lei ritiene si sia trattato di una provocazione a freddo? «Niente affatto. Credo che non ci sia stato nulla di prefabbricato: è stata una manifestazione così corale di dissenso...».

## Attacchi al governo

Sulla scorta delle indicazioni date ieri Prodi circa le imposte che sarebbe possibile abolire, l'on. Biondi e il coordinatore del movimento Giulio Savelli aggiungeranno peraltro ai fischi di Torino la loro dose di astiosa polemica nei confronti del professore: «Demagogico... Proporre l'eliminazione della imposta di successione è pura demagogia...». Ma ce n'è anche per il governo Dini e per l'idea del ministro delle Finanze, Augusto Fantozzi, di sospendere il contributo del 10% che alcune categorie di lavoratori autonomi, privi di copertura previdenziale, devono versare all'Inps per garantirsi il diritto alla pensione.

«Quel contributo è parte integrante della tanto vantata riforma delle pensioni», sbottano i due: «Se sospendono o annullano quei dieci per cento debbono dirci anche come copriranno il buco di migliaia di miliardi che si verrà a creare nei conti previdenziali», insiste l'on. Biondi del tutto dimentico del fatto che sino all'altro ieri, questa volta come presidente di una fantomatica associazione di professionisti (l'ex ministro è un notaio, affermato penalista), lui stesso ha firmato e inondato le redazioni dei giornali di comunicati con cui invocava appunto l'eliminazione dell'ingiusto balzello. La conferenza-stampa è conclusa, grazie a tutti.

# «Rivoluzioniamo il Fisco»

## Ecco le 9 idee forza del centro-sinistra

Federalismo fiscale, riforma dell'Irpef, della tassazione dell'impresa, del capitale finanziario e del lavoro autonomo, riforma dell'amministrazione finanziaria, lotta all'evasione, semplificazione. La strategia della coalizione per varare la rivoluzione fiscale in Italia. Fiumi di parole e di demagogia, e soluzioni concrete: un divario incolmabile tra il centrodestra, che cerca di cavalcare il malcontento dei contribuenti, e l'Ulivo con le sue proposte.

## ROBERTO GIOVANNINI

frudere il Fisco con una norma generale antielusiva, come avviene in tutta Europa. La posta in gioco è la possibilità di ridurre la pressione fiscale che schiaccia i contribuenti onesti. E risanare il bilancio dello Stato.

Siamo al **federalismo fiscale**. È questa la strada per spostare da Roma alla periferia - nei fatti, non a chiacchiere - il potere di decidere sul prelievo delle tasse e sul modo di spendere quei danari, rendendo gli amministratori responsabili di quel che fanno e consentendo ai cittadini di controllare e giudicare; il tutto, senza dimenticare la solidarietà tra aree ricche e aree più deboli del paese, visto che con meccanismi perequativi tra Regioni e dal centro un livello standard di servizi pubblici dovrà comunque essere garantito. Le Regioni avranno una parte del

gettito Irpef e Iva, e disporranno di una nuova tassa regionale che assorbità tra l'altro i contributi sanitari, una vera e propria tassa sul lavoro che penalizza l'occupazione: l'aliquota di questa tassa potrà essere liberamente manovrata. L'autonomia impositiva dei Comuni verrà finanziata sempre con l'Ici (che sarà però revisionata), mentre gradualmente verrà superata la Tosap (da trasformare in un sistema di canoni e tariffe). I sindaci, se vorranno finanziare dei progetti straordinari, potranno chiedere ai loro cittadini una imposta di scopo, e avranno mano libera su tributi e canoni minori.

Molte le novità in vista per l'Irpef, la principale imposta sul reddito. In primo luogo, bisogna ridurre la progressività, evitando di penalizzare (lo si può fare con maggiori detrazioni mirate) le fa-

miglie monoreddito, quelle con molti componenti a carico - moglie, ma anche figli ed eventuali anziani - e i redditi più bassi: si può passare dagli attuali sette scaglioni a soltanto tre-quattro. Per il sostegno delle famiglie, più numerose saranno poi potenziati gli assegni familiari, che saranno estesi anche ai lavoratori autonomi.

Le **attività finanziarie** sono tassate già oggi, ma è possibile farlo in modo più razionale ed evitando che alcune forme d'investimento siano penalizzate rispetto ad altre, in un contesto di liberalizzazione dei movimenti dei capitali. Si andrà quindi verso una uniformità del prelievo, e la tassazione dei redditi finanziari riguarderà oltre agli interessi anche il risultato netto delle gestioni finanziarie (la differenza tra plusvalenze e minusvalenze), con una aliquota modesta che non creerà effetti distortivi indesiderati.

La **revisione del reddito d'impresa**. Oggi il Fisco discrimina a seconda della forma legale scelta (società di capitali, società di persone e imprese individuali); non è neutrale nei confronti delle decisioni finanziarie e di investimento; favorisce l'indebitamento rispetto al ricorso al capitale di rischio, gli investimenti finanziari anziché quelli produttivi; spinge a concen-

trare gli utili all'estero (aliquote più basse) e i costi in Italia (aliquote più alte). Il reddito d'impresa va invece suddiviso in due componenti, la prima tassata con la stessa aliquota delle attività finanziarie, la seconda sottoposta a Irpef o Irpef.

Infine, la **casa e l'ambiente**. La attuale **tassazione degli immobili** oltre a essere gravosa non discrimina tra proprietà e affitto, rende un'operazione complicatissima vendere o acquistare una casa, scoraggia i trasferimenti e dunque la mobilità dei cittadini. Tutte distorsioni che gradualmente possono essere eliminate: ad esempio, aumentando la deducibilità Irpef, incentivando in modo concreto chi affitta un alloggio (che va premiato fiscalmente e non ostacolato dalle imposte di registro sui contratti e altre incombenze). Meno tasse anche sui trasferimenti di proprietà, mentre il catasto va riformato e modernizzato. E con le **tasse ambientali** è possibile tutelare il territorio e la salute, stimolare l'innovazione tecnologica e disincentivare l'utilizzo industriale di sostanze dannose. Le misure proposte nel Libro Bianco di Delors possono dare grandi risultati, e non è affatto detto che le tasse verdi debbano per forza di cose penalizzare la competitività delle imprese italiane.

## L'INTERVISTA

Parla il presidente della Confcommercio: «Basta spot elettorali dateci riforme»

## Billè: i commercianti vogliono tasse più giuste

Per il fisco i commercianti vogliono un progetto complessivo, ben strutturato e attuabile. Così sostiene il presidente della Confcommercio, Sergio Billè. Per Billè molti degli attuali adempimenti fiscali sono vere e proprie vessazioni che si scaricano su una categoria già seriamente in difficoltà per la crisi dei consumi. Ma dove guardano i commercianti, a destra o a sinistra? Guardano, dice, a chi mostra di capire problemi e potenzialità della piccola impresa.

## EDOARDO GARDUMI

Credo proprio che siano cose serie. Io mi era già accorto da qualche mese che la situazione stava precipitando. Almeno dalla fine della scorsa estate si è avvertito tra i commercianti uno stato di insofferenza molto forte. E più a Nord, dove in fondo la crisi dei consumi si è sentita meno, che non al Sud. Adesso il malessere si è generalizzato. E, vede, io credo che questo fatto rappresenti una opportunità. Forse dalla politica virtuale si può finalmente passare alla politica

reale. Il fisco, che non è in realtà mai stato un problema vero, adesso sta prendendo il centro della scena. Ben venga.

Ci dia anche lei la sua diagnosi. Dove si annida il malessere delle categorie del lavoro autonomo?

Le radici sono diverse. C'è il fisco, certo. C'è l'insofferenza per questa nozione di evasori che ci portiamo dietro, quando ormai da tempo la divita paradedell'evasione avrebbe dovuto essere cambiata. Se evasori siamo stati, noi commercianti,

quello che abbiamo dato con il concordato ci ha ripulito la coscienza. Considerate che questa categoria ha garantito, in un momento non di sviluppo ma di serie difficoltà, un gettito considerevole che allo Stato ha risolto tanti problemi. Ma la ferita più dolorosa è un'altra: si sono fatti concordati, ricavometri e altre cose ma non c'è la riforma, non c'è un progetto per impostare diversamente i rapporti tra cittadini e Stato, tra Stato e impresa.

C'è però anche dell'altro, oltre al fisco. Certo. C'è il fatto che il mercato è in crisi, che i consumi sono al minimo, e nessuno si muove. In Francia, in altri Paesi europei, il problema di come contrastare questa caduta del mercato se lo pongono. Da noi, no. Tenga conto che per i commercianti la crisi è cominciata nel '92 e non è mai finita. Questo per quanto riguarda la politica economica in generale. Di politiche di settore poi, meglio non par-

lare, c'è poco o nulla. Come non pensare che la somma di tutte queste difficoltà non finisca con il produrre una grande nevrosi? In altri tempi, anche se qualcosa andava male, ci siamo arrangiati. Oggi fare da soli è diventato impossibile.

Voi però non presentate solo un elenco di lamentele. Lei ha sollevato a più riprese una questione più generale: il ruolo della piccola e media impresa nel futuro sviluppo del Paese.

Appunto. È il rapporto con questa categoria sociale, con la piccola borghesia che noi rappresentiamo, che vogliamo mettere al centro del confronto. Io dico che, nella politica nazionale, bisogna spargliare. Questa carta della piccola e media impresa, che non è mai stata usata, va giocata in modo diverso dal passato. Finora i protagonisti sono stati altri. E dove siamo arrivati? Guardiamo al Sud? Dove sono i posti di lavoro? O non ci sono o sono di cartone. Perché non

puntare su realtà di impresa più agili?

Ma con chi volete farlo questo discorso? Con la destra o con il centro-sinistra?

Con tutti coloro che appartengono a quello che ho chiamato il partito dello sparglio. Con chi apprezza il discorso che facciamo. Chi intuisce la potenzialità che rappresentiamo ha il nostro consenso.

Torniamo al fisco. Le sembra serio e responsabile che Tremonti, un ex ministro delle finanze che probabilmente aspira a ridiventarlo, organizzi un'assemblea con l'evidente intento di soffiare sul fuoco della rivolta fiscale?

Guardi, noi siamo un soggetto politico autonomo. Vogliamo il confronto tra le varie tesi e lo vogliamo serio. Io ho subito condannato i fischi a Prodi, a Torino. Prima si ascolta e poi si applaude o si fischia, non il contrario. Il nostro vero problema in questo momento è di evitare che il fisco diventi terra di conquista, dall'una e dall'altra par-

te. Non vogliamo passeggiare elettorali. Noi organizzeremo per il 25 marzo un tax day e inviteremo tutti a riflettere. Vede, io ho apprezzato la proposta di Prodi di eliminare l'Iciap e la tassa sulla salute, ma Prodi dovrebbe sapere che queste imposte avrebbero già dovuto essere abolite. Così per Fini, sono condizionabili i suoi progetti di raggruppamento e semplificazione. Ma sono tutte ancora parole generiche, sanno di spot elettorali.

E invece che cosa chiedete?

Noi vogliamo sapere cosa, come e quando. Vogliamo vedere un progetto fiscale complessivo, strutturato e attuabile. E vogliamo che questo progetto prenda atto di un punto fondamentale: le nostre imprese non sopportano più la marea di adempimenti a cui sono tenute (ci vogliono ragionieri, controllori vari, ecc.: vere e proprie vessazioni). Chiediamo che venga assicurata l'esistenza delle piccole e medie imprese. E per farlo occorrono regole chiare.



ROMA. Fuochi d'artificio, li chiama Sergio Billè. Spettacolari e suggestivi ma forse destinati a spegnersi subito. E invece è proprio questo che il presidente della Confcommercio non vorrebbe: che i discorsi e gli scontri sulla riforma del fisco vivessero il breve spazio di un inizio di campagna elettorale per lasciare di nuovo il posto a un buio profondo.

Questi squilibri di rivolta fiscale sono una cosa seria, presidente, o si stanno un po' esagerando?